

Non era né un cane casalingo né un cane da carne. Il reame era tutto suo. Si affava nella mosca o andava a caccia con i figli del giudice; scorreva l'arale e l'ice, le figlie del giudice, durante lunghe passeggiate mattutine o crepuscolari; e nelle serate interali, stesa adraia ai piedi del giudice davanti al camino scoppiottante della biblioteca. Si lasciava cavalcare dai nipotini del giudice e si faceva rotolare sulle sabbie, e convogliava i loro passi nelle loro avventurose escursioni alla fontana nel cortile delle soderie e che più in là, verso i prati e i cespugli. Andava deciso fra i seleggi e ignorava Tio e Imbolla nel modo più assoluto, perché era un re: un re di tutto ciò che camminava, strisciava o volava nella proprietà del giudice Bianchi, compresi gli uomini.